

## 1920-2020, UN SECOLO DI POESIA UNGHERESE IN TRANSILVANIA

Elena Lavinia Dumitru  
*Unitelma Sapienza*

Summarizing one hundred years of Hungarian poetry in Romania may prove to be a real impossible mission, but for the Italian reader having an overall picture of what happened in Transylvania on a literary level after the signing of the Treaty of Trianon on June 4, 1920 represents a necessary premise to understand the dramatic consequences in the consciousness and psychology of the Hungarians. The transition from majority to minority status has been extremely difficult to manage and organize. Following radical changes, mutual knowledge became a vital issue. Intellectuals were the first to be involved in the preparation of the new cultural and literary terrain to guarantee not only the continuity of the identity of an entire community, but also the cultural rapprochement as a necessary basis for a shared social, political and cultural life.

Keywords: *Trianon, Hungarian literature, Transylvania, Romania*

### **1. 1919/1920, l'inizio**

La nascita della letteratura ungherese in Romania segna un evento rilevante sul piano culturale che trova le sue origini a livello socio-geo-politico, essendo tale sfondo il contesto primario che genera trasformazioni ulteriori. Con la fine della Prima guerra mondiale infatti il 18 gennaio del 1919 si apriva ufficialmente la Conferenza della Pace di Parigi, dalla quale però i paesi sconfitti rimasero essenzialmente esclusi; i delegati ungheresi furono infatti invitati a partecipare solamente nel dicembre successivo (Vagnini 2017, 12). La Conferenza vede i paesi usciti vincitori impegnati a delineare una nuova situazione geopolitica in Europa e a stilare i trattati di pace con le Potenze centrali uscite sconfitte dalla guerra, segnando quella che fu la dura esperienza della Delegazione ungherese per quanto riguarda la definizione dei nuovi confini, che si dimostrò essere una delle più complesse questioni in discussione nel corso dei lavori della conferenza dove appare chiaro come nessuno fosse disposto a fare concessioni agli ungheresi. Le condizioni della pace imposta con il Trattato del Trianon sono infatti particolarmente pesanti per il paese danubiano che, per quanto riguarda la sola Transilvania, vede circa 1.600.000 magiari diventare una minoranza etnica all'interno

del territorio della Romania. Gli Alleati – Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti e Italia – e i rappresentanti dell'Ungheria firmarono quindi lo storico trattato il 4 giugno 1920. La Romania aveva combattuto a fianco dell'Intesa e si trovava tra i vincitori della Prima guerra mondiale, mentre l'Ungheria era uno dei paesi sconfitti. Era stata parte costitutiva dell'Impero austro-ungarico, che aveva combattuto fianco a fianco con l'Impero tedesco, l'Impero ottomano e la Bulgaria. Le grandi potenze stabilirono così i nuovi confini: la Romania, la Cecoslovacchia e il Regno dei Serbi, Croati e Sloveni ricevettero quasi tutti i territori rivendicati, mentre l'Ungheria perse il controllo su ampie regioni, la più grande delle quali, la Transilvania, a favore della Romania.

Prima della Grande Guerra, la superficie del Regno d'Ungheria copriva circa 325.411 km<sup>2</sup>, dopo il Trianon rimasero solo 93.073 km<sup>2</sup>. Il resto dell'area era ora diviso tra gli stati successori, tra i quali per triste ironia figurava persino l'Austria. Oltre alle perdite territoriali, la divisione dell'Ungheria ha portato alla perdita di milioni di ungheresi che sono diventati una minoranza all'interno dei nuovi confini.

Come affermato da Szabolcs Szonda (2008, 11),

*il momento di nascita della letteratura ungherese in Romania è di natura geopolitica, anche se parliamo del "venire al mondo" di un insieme spirituale e culturale.*

Tali trasformazioni seguono un percorso difficile e complesso che parte proprio dal nome e dall'elemento geografico incluso nello stesso. Nei primi decenni successivi al 1920 si è creata una vera e propria polemica al riguardo, polemica che si è riproposta periodicamente e con un'intensità differente a lungo termine, anche negli anni Novanta del Novecento. Se fino agli anni Trenta veniva utilizzata principalmente la nozione "letteratura ungherese di Transilvania", ulteriormente si è andati verso il sintagma "letteratura ungherese di Romania", poiché la variante "di Transilvania" veniva considerata come restrittiva, escludendo la letteratura ungherese fuori dalla zona geografica della Transilvania, visto che la stessa capitale della Romania rappresentava un centro dove vivevano e operavano molti letterati ungheresi, specialmente fra il 1960 e il 1980. Allo stesso tempo, l'indicazione geografica "di Romania" avrebbe portato a una rappresentazione dei temi specifici di tale minoranza all'interno della sfera più ampia della letteratura della Romania, portando così ad una maggiore attenzione verso le confluenze soprattutto culturali magiaro-romene. La polemica ha generato un compromesso che vede l'uso della denominazione "din Ardeal" (di Transilvania) come simbolo di una localizzazione piuttosto spirituale, mentre la variante "di Romania" offre chiaramente un'indicazione geografica. Ma tale differenza non si riferisce

esclusivamente alla localizzazione. Imre József Balázs, critico letterario, traduttore e scrittore ungherese della Transilvania sottolinea in un contributo dal titolo suggestivo – *Hányas cipőt visel az erdélyi magyar irodalom?* (*Che taglia di scarpe porta la letteratura ungherese di Transilvania?*) – come transilvano nella letteratura è tutto ciò che ha un rapporto con la Transilvania, poiché ne parla, è stato scritto o creato in questa regione e ha un valore visto che

*tutto quello che ha un valore è anche capace di creare la propria tradizione.* (Balázs 2001, 17)

Allo stesso tempo, bisogna sottolineare come la produzione letteraria ungherese di Transilvania si iscrive nell’ottica di una continuazione della tradizione della letteratura ungherese in generale attraverso un legame vitale rappresentato dalla lingua e dalle tradizioni culturali. Tutto ciò avviene comunque in un contesto molto complesso sintetizzato dallo storico e critico letterario Béla Pomogáts in una formula che pone l’esistenza e il funzionamento della letteratura ungherese di Romania sotto il segno di una triplice rappresentazione all’interno di tre grandi “cerchi spirituali”: la società romena, la cultura ungherese globale e la spiritualità ungherese transilvana. A questo si aggiunge il fatto che

*l’ungherese patrio, rumeno slovacco e serbo non si inserisce in un quadro di nazionalità diverse; possono variare le cittadinanze, ma le identità nazionali concordano naturalmente. Il modello politico della letteratura (cultura) ungherese è sostanzialmente stabilito dal fatto che accanto alla letteratura della madre patria, i trattati di pace conclusivi delle due guerre mondiali portarono come necessaria conseguenza minoranze magiare all’interno degli stati confinanti, e queste minoranze – nell’interesse della sopravvivenza della loro stessa identità nazionale – generano la propria letteratura.* (Pomogáts 2006, 163)

## **2. Organizzare una nuova realtà**

L’ambiente ungherese transilvano si ritrova quindi in una nuova dimensione “minoritaria” all’interno dello stato nazionale romeno, inaugurando però un periodo di particolare ricchezza culturale e letteraria (Carteny 2006, 77).

Nei primi dieci anni dopo il 1920, l’obiettivo più importante della letteratura e cultura ungherese in Romania è diventato la creazione di organismi capaci di assicurarne l’esistenza e il funzionamento vero e proprio. Tale impegno implica anche una forte decentralizzazione, poiché Budapest rappresentava all’epoca

il centro della vita culturale e letteraria ungherese capace di dare un criterio di valore della creazione, un punto di riferimento sia per gli intellettuali che per il pubblico largo. In tale contesto, la nuova realtà richiedeva la realizzazione di nuove istituzioni per sostenere e promuovere la letteratura ungherese in Romania, rappresentative per questo periodo essendo le varie riviste che avranno un ruolo essenziale nello spazio socio-culturale e letterario.

Nonostante il ruolo importante che coprono le riviste, bisogna dire che tante di queste iniziative non resistono nel tempo; una prima rivista che riesce ad avere una certa durabilità è il supplemento letterario del giornale «Keleti Újság» intitolato suggestivamente «Napkelet» (Oriente), apparso nel 1920 e diventato ulteriormente rivista indipendente, offrendo nel primo anno della sua apparizione con una frequenza bisettimanale circa 1500 pagine di pubblicazione per più di 100 autori ungheresi, includendo anche le orientazioni avanguardiste. I poeti della Transilvania spesso ospitati sono Lajos Áprily, Irén Becski, Mária Berde, Károly Endre, Zoltán Finta, Géza Jakab, Imre Kádár, Lipót Somló, Jenő Szentimrei, ma la rivista pubblica anche poesie e prosa di Babits, con anche una sezione di lirica e narrativa con opere di Milán Füst, Gyula Juhász, Lőrinc Szabó, Ernő Szép. Non mancano i rappresentanti dell'avanguardia con Baudelaire, Čapek, Anatole France e poeti giapponesi (tradotti da István Szombati-Szabó), Jammes, Mallarmé, Nietzsche (tradotto da László Tompa). Nelle pagine della rivista trova spazio anche la letteratura romena, attraverso rappresentanti come Demostene Botez, Lucian Blaga, Victor Eftimiu, Mihai Eminescu, Emil Isac, Vladimir Streinu o Alexandru Vlahuță.

Attraverso la fondazione nel 1926 della società letteraria *Erdélyi Helikon* si riesce a creare una sorta di unità della letteratura ungherese in Romania. Grazie all'iniziativa del barone János Kemény che, tra il 15 e il 18 luglio 1926 organizza nel suo castello nel distretto di Mureș a Marosvécs (Brâncovenesti) un raduno dei più importanti scrittori ungheresi transilvani, viene creata la Società Letteraria *Helikon* che pubblicherà a Kolozsvár (Cluj) a partire dal 1928 fino al 1944 la rivista «Erdélyi Helikon» che divenne nel periodo tra le due guerre la più prestigiosa rivista letteraria ungherese in Romania dedicando ampi spazi alla vita intellettuale ungherese in Transilvania nel primo dopoguerra. Ospita scrittori famosi dall'Ungheria – basta ricordare Mihály Babits e László Németh – ma anche autori transilvani promettenti come Jenő Dsida, Benő Karácsonyi o Áron Tamási, uno degli autori più rappresentativi nel circolo letterario dell'*Erdélyi Helikon*, il quale nel racconto *Erdélyi csillagok* (Stelle transilvane) si concentra in particolare sui rapporti tra i membri delle diverse comunità etniche della Transilvania nel periodo interbellico e quindi sull'analisi degli aspetti dei rapporti interetnici e del loro grado di conflittualità.

In più, nel quadro della rivista che aveva anche una dimensione consistente – circa 100 pagine – trovano spazio anche autori appartenenti alle altre letterature, in primis quella romena, ma anche quella tedesca, finlandese, svedese, ceca, greca, giapponese, polacca, ecc. La poesia occupa un ruolo essenziale nella costruzione della rivista, con la presenza di una triade importante: Sándor Reményik con 99 poemi, Lajos Áprily e László Tompa con 45 poesie, seguiti da autori giovani come Dsida, János Bartalis, Sándor Kacsó, Iván Ormos, Ferenc Balázs, Lajos Olosz e la nuova generazione rappresentata da Ferenc Szemlér, Jenő Kiss, Zoltán Jékely. Come afferma Cinzia Franchi:

*la grande generazione della poesia transilvana ungherese contemporanea (Lajos Áprily, Zoltán Jékely, János Bartalis) ha consapevolmente sviluppato e raffinato un aspetto della lira, che possiamo definire poesia che descrive il paesaggio con espressione scolastica, grezza. Áprily e Jékely si inseriscono nel filone della tradizione europea classicizzante che si rifà a Goethe. Bartalis invece introduce una versificazione libera costruita sul periodo spezzato, rinnovandola e poi portandola avanti in altra direzione, offrendo la possibilità di un'apertura prospettica e, ci si passi il gioco di parole, panoramica nuove, dietro le forme: la percezione lirica del paesaggio può divenire soggettiva. (Franchi 1998, 405)*

Per quanto riguarda invece gli orientamenti di base e le caratteristiche concettuali fondamentali della letteratura ungherese di Romania, questi si sono sviluppati nel primo decennio dopo il 1919-1920 seguendo due poli ben definiti: da una parte, il gruppo conservatore dei rappresentanti della letteratura del periodo prebellico, promuovendo una corrente stilistica superata, e dall'altra, il gruppo dei giovani autori, con idee progressiste, europee, adottando i principi estetici e letterari della rivista culturale ungherese di grande impatto «Nyugat» (Occidente) e, implicitamente, essendo influenzati dalla creazione di Endre Ady, come è il caso del giovane Jenő Dsida che riesce a trasporre nella creazione poetica il concetto di Ady: «Fu la Transilvania per prima a capire sino in fondo l'Europa» (Di Francesco 2011, 53). Infatti, di tale visione rimane testimonianza la produzione letteraria di Dsida, poeta e traduttore di ampio respiro culturale e intellettuale, vero e proprio poeta vate (Di Francesco 2010, 83) che ha saputo riflettere sulla dimensione esistenziale del singolo individuo, ma anche della comunità, se pensiamo all'attenzione posta sul destino della nazione ungherese e, con essa, della Transilvania. Prendendo l'esempio del *Psalmus Hungaricus*,<sup>1</sup> diventa evidente come Dsida

---

<sup>1</sup> Accessibile alla pagina web: <https://www.arcanum.hu/hu/online-kiadvanyok/>

*si identifica con il suo popolo che dolorosamente si lamenta della sorte che lo ha portato nel bacino dei Carpazi: un motivo, questo, che possiamo ritrovare nella poesia ungherese del Novecento, da Endre Ady a Géza Szócs (1953-). (Di Francesco 2011, 60)*

Un frammento della poesia citata pone il lettore di fronte alla complessità di un pensiero che deriva da una particolare condizione storica, geografica ed emotiva che richiama temi come la ricerca, la vicinanza, l'unità attraverso il tempo e lo spazio:

*Száraz nyelvem kisebzett, | égő fejem zavart. | Elindulok, mint egykor Csoma Sándor, | hogy felkutassak minden magyart. | Székelyek, ott a bércek szikla-mellén, | üljeteK mellém! | Magyarok ott a Tisza partján, | magyarok ott a Duna partján, | magyarok ott a tót hegyek közt | s a bácskai szőlőhegyek közt, | üljeteK mellém. | Magyarok Afrikában, Ázsiában, | Párisban, vagy Amerikában, | üljeteK mellém! | Ti eztán születők s ti porlócsontu ősök, | ti réghalott regősök, ti vértanuk, ti hősök, | üljeteK mellém!<sup>2</sup>*

### 3. I cambiamenti degli anni Trenta

Verso il 1930 si registra una sorta di “opposizione” all’interno della rivista «Erdelyi Helikon», opposizione rappresentata da quegli autori che criticavano i romanzi storici in quanto lontani dalla realtà quotidiana, immediata. Parte quindi una polemica che troverà espressione nell’articolo della scrittrice Mária Berde intitolato *Vallani és vállalni (Testimoniare e impegnarsi)* che metteva appunto in contrasto la produzione letteraria basata sugli avvenimenti storici e quella concentrata sulla realtà, di impronta sociografica, con attenzione alla descrizione particolareggiata dei vari aspetti della vita sociale, della quotidianità, dei problemi dell’attualità, con l’intenzione di promuovere il genere del romanzo sociale.

---

Verstar-verstar-otven-kolto-osszes-verse-2/dsida-jeno-201B9/angyalok-citerajan-1938-2047E/tukor-elott-2062B/psalmus-hungaricus-206AD/ (ultimo accesso: 06.11.2020)

<sup>2</sup> La mia lingua secca è diventata piccola, | la mia testa in fiamme è confusa. | Parto per la mia strada, come una volta Sándor Csoma, | per cercare ogni ungherese | Siculi, là sui dirupi rocciosi, | sedetevi vicino a me! | Ungheresi là sulla riva del Tibisco, | ungheresi là sulla riva del Danubio, | ungheresi là fra i monti slovacchi | e fra i vigneti di Bačka, | sedetevi vicino a me! | Ungheresi dall’Africa, dall’Asia, | da Parigi o dall’America, | sedetevi vicino a me! | Voi quelli nati dopo e voi antenati con le ossa ormai diventate polvere, | voi predecessori che da tempo ve ne siete andati, voi, martiri, voi, eroi | sedetevi vicino a me! (traduzione mia, come per gli altri testi tradotti del presente contributo)

Questa visione era sostenuta da un gruppo di giovani scrittori che avviano nel 1930 la rivista «Erdélyi Fiatalok» (Giovani Transilvani) anche con l'intento di diminuire in qualche modo la dimensione letteraria della vita culturale ungherese in Transilvania, per dare particolare risalto alla ricerca sociologica e alla sociografia, atteggiamento però che non ebbe successo a lungo termine. Allo stesso tempo, tale iniziativa dimostra come sempre di più i giovani intellettuali ungheresi abbiano la capacità di produrre un consenso funzionale per promuovere le proprie idee, come lo dimostra anche l'idea dell'unificazione dei gruppi dei giovani autori fortemente voluta dagli autori del circolo «Erdélyi Realisták» (Realisti Transilvani) che editano nel 1937 il volume suggestivamente intitolato *Új Erdélyi Antológia* (*Nuova Antologia Transilvana*) con poemi di Jenő Dsida, Zoltán Jékely, Jenő Kiss e Ferenc Szemlér, ma anche prosa breve di György Bözödi, Emil Kolozsvári Grandpierre, István Nagy o László Szabédi. Cronologicamente ci avviciniamo al periodo 1938-1944 che rappresenta una delle tappe meno conosciute della storia della letteratura ungherese in Romania, con l'instaurazione della dittatura regia (1938-1940) da parte di Carlo II di Romania e il secondo arbitrato di Vienna del 30 agosto 1940 con cui l'Italia fascista e la Germania nazista obbligarono il Regno di Romania a cedere una parte della Transilvania all'Ungheria. Come conseguenza, la Romania dovette restituire la Transilvania settentrionale, un territorio di 43.492 km<sup>2</sup> e 2.609.007 abitanti che si incuneava profondamente nei Carpazi fino a includere l'area popolata dai *Székely* (Siculi), mentre dal punto di vista demografico i territori annessi da Budapest contavano (in base alle statistiche romene del 1930) 968.371 ungheresi (37%), ma anche 1.304.898 romeni (50%) e piccole minoranze di tedeschi, zingari, slovacchi, ucraini e armeni. Anche questi nuovi confini, altrettanto irrispettosi del principio di nazionalità come quelli del Trianon, provocarono un massiccio flusso migratorio in entrambe le direzioni.

#### 4. Letteratura e comunismo

Alla fine del secondo conflitto mondiale possiamo osservare una situazione simile al periodo 1919-1920 per quanto riguarda la letteratura e, più in generale, la cultura ungherese in Romania. Dopo il disastro provocato dalla guerra, anche la cultura si ritrova davanti alla necessità di un nuovo inizio. L'espansione della sinistra antifascista e la rapida propagazione dell'ideologia comunista influenzano tutte le sfere della vita: nella sfera della letteratura, la pubblicazione di libri registra un ritmo ascendente, soprattutto attraverso l'attività della casa editrice *Munkás Athenaeum* (Ateneo proletario), riorganizzato dal 1945 con il nome *Józsa Béla Athenaeum*, con pubblicazioni di antologie di poesia con finalità di mobilitazione o propaganda, ma anche con produzioni di scrittori rappresentativi della letteratura ungherese della Romania. La casa editrice riuniva diverse tendenze che

caratterizzano tale ventaglio culturale, come Miklós Bánffy, discendente di una nobile famiglia della Transilvania e figura centrale dell'«Erdélyi Helikon», Károly Kós, "padre" del transilvanismo, il comunista István Nagy, l'umanista borghese Marcell Benedek, autore del volume di successo intitolato *Az irodalmi műveltség könyve (Il libro della cultura letteraria)*, professore all'università Bolyai e figlio del famoso scrittore e pubblicista Elek Benedek.

Arrivando agli anni Cinquanta del Novecento, osserviamo come la pressione ideologica registra intensità variabili, con una severità maggiore fino alla metà del decennio a causa della politica dogmatica e del culto della personalità che creano una situazione di repressione nei confronti di alcuni intellettuali come Edgár Balogh o György Bözödi che vengono condannati alla prigionia oppure come numerosi rappresentanti della cultura ungherese, soprattutto di quei rappresentanti della prima generazione della letteratura ungherese di Romania che vengono costretti a rinunciare a scrivere oppure a riscrivere le proprie opere riportandole "in linea" e quindi distruggendo il loro valore. Si osserva invece un miglioramento delle condizioni in ambito letterario e culturale dopo la metà degli anni Cinquanta. Un esempio di tale "apertura" è rappresentato dalla rivista «Korunk» (La nostra epoca) che riprende la sua apparizione dal 1957 – dopo che ne era stata vietata la pubblicazione nel 1940 – mettendo particolare accento sulla poesia di autori giovani.

Ritornando al momento che segna la fine della Seconda guerra mondiale, come affermato da Szonda (2008, 40), la lirica ungherese di Romania dopo il 1945 era sincronizzata con la poesia ungherese moderna della prima metà del Novecento, avendo in più una tradizione locale molto ricca dal punto di vista culturale. Tale periodo compreso fra il 1940 e il 1950 è rappresentato dalla produzione letteraria di quegli autori che non sono scomparsi nella Seconda guerra mondiale (è il caso di Ernő Salamon) e non hanno emigrato in Ungheria (come Lajos Áprily). Parliamo di poeti come Ádám Anavi e Károly Endre che lasciano trasparire attraverso i loro versi una concezione umanista sul mondo, oppure la poesia di Sándor Gellért, con la sua ispirazione folclorica, ma anche storica, Imre Horváth, con la sua capacità di capire profondamente il senso della vita e la reazione di fronte all'ingiustizia e agli orrori del fascismo, tratto rappresentativo anche della sua pubblicistica. Si aggiunge István Horváth, con una creazione segnata dalla sua origine contadina che traspare nei suoi poemi caratterizzati dalla sensibilità sociale, dalla capacità dell'autore di rappresentare i caratteri umani. Jenő Kiss ha fatto il suo debutto con poesie di ispirazione folclorica, ma le sue creazioni rispecchiano l'influenza della rivista «Nyugat» e della sua letteratura impressionista. Lajos Létyay propone una lirica senza inflessioni ideologiche o propagandistiche, soprattutto nelle poesie per bambini che caratterizzano la produzione dell'ultima

parte della sua vita. Bisogna ricordare un altro nome importante per la storia della letteratura ungherese della Transilvania, un nome inoltre molto legato a quello di «Korunk». Si tratta di József Méliusz, poeta, traduttore e giornalista nato a Temesvár (Timișoara), intellettuale che dal 1949 al 1955 ha subito la prigione per motivi politici. Inizialmente sostenitore entusiasta del socialismo e della letteratura rivoluzionaria, Méliusz attenua gli obiettivi della creazione, spostando l'attenzione dai grandi temi ideologici alla sfera individuale, ai dettagli essenziali dell'esistenza. Oltre al suo lavoro come scrittore di prosa, Méliusz è anche un poeta avanguardista. Un esempio della sua lirica è rappresentato dal ciclo *Horace Cockery darabokra tört elégiája* (*L'elegia fatta a pezzi di Horace Cockery*), un'esposizione per mezzo dei versi delle sue idee anticomuniste, dalla posizione di un poeta immaginario irlandese, Horace Cockery appunto. Uno dei pezzi di tale ciclo, intitolato *Századam*<sup>3</sup> (*Il mio secolo*), articola la posizione del soggetto lirico in relazione a quanto è accaduto:

*nyitott szemmel látom nagyszerű és nyomorult századomat | és  
nem fedem el szemem mert mindent látnom kell | a fenségést és az  
ocsmányságot egyaránt – | nem kecskesajtot rágni a dolgom és nem  
elrejtőzni | hanem számbavenni a teljességet | és számot adni...<sup>4</sup>*

Si aggiunge all'elenco il nome di Lajos Áprily, autore di una lirica caratterizzata da una particolare musicalità che rispecchia il desiderio di armonia e comunione con la natura. Insieme ad Áprily, come autore determinante per lo sviluppo della lirica ungherese in Romania, si ricorda Sándor Reményik, forse il poeta ungherese transilvano più conosciuto, fortemente legato alla comunità e al paesaggio natale, autore di una lirica religiosa profonda.

Gli autori della prima ondata lirica del dopo 1945 debuttano all'inizio degli anni Cinquanta, in un periodo in cui nessuno avrebbe previsto i gravi cambiamenti che apporterà ulteriormente il comunismo in Romania. Il periodo successivo alla Seconda guerra mondiale fu quello della fondazione del comunismo in tutta l'Europa orientale, quindi anche nello spazio romeno. Il comunismo si impose gradualmente in Romania. Il primo passo in questa direzione fu compiuto il 6 marzo 1945, con la nomina del primo governo filo-comunista, guidato da Petru Groza. Il passo successivo per i comunisti di impadronirsi del potere

---

<sup>3</sup> Accessibile alla pagina web: <https://www.mmalexikon.hu/kategoria/irodalom/arena> (ultimo accesso: 06.11.2020)

<sup>4</sup> Vedo il mio grandioso e infelice secolo ad occhi aperti | e non mi copro gli occhi perché devo vedere tutto | sublime e volgarità ugualmente | non è compito mio masticare formaggio di capra e nascondere | ma contare la completezza | e avvertire...

politico fu la falsificazione delle elezioni del novembre 1946, una frode elettorale, condotta con il concorso dell'URSS, che certificava il fatto che la democrazia non era più un'opzione per la Romania. Si assiste dunque ad un processo di stalinizzazione che prevedeva l'esistenza del partito unico, creato nel febbraio 1948 con a capo Gheorghe Gheorghiu-Dej, che guidò il paese tra il 1948 e il 1965 attraverso mezzi e metodi sovietici. Così, a partire dal 1948, si attuarono la nazionalizzazione di banche, fabbriche, l'imposizione della censura, il controllo sulla cultura e sulla Chiesa e la collettivizzazione dell'agricoltura. A partire dal 1965 e fino al 1989, arriva al potere Nicolae Ceaușescu. Se in una prima fase del suo governo, la Romania ha vissuto un periodo di liberalizzazione, dopo il 1974 la situazione economica e sociale peggiora considerevolmente e nel dicembre 1989, la popolazione che non poteva più sopportare la violazione dei diritti umani e delle libertà, ma anche la mancanza di cibo e medicine, esce in strada. Il crollo del comunismo in Romania ebbe luogo quindi nel 1989, con la rivolta iniziata il 16 dicembre a Timișoara e che si diffuse nei giorni successivi in tutto il paese. Il 21-22 dicembre 1989 la rivoluzione scoppiò a Bucarest, provocando la rimozione di Ceaușescu e del suo "clan" dalla leadership del paese.

Tuttavia, nella prima parte degli anni Sessanta, assistiamo ad un rinnovamento della letteratura ungherese in Romania soprattutto grazie alle cosiddette generazioni *Forrás* (Fonte) che rappresentano i momenti di profonda innovazione della creazione letteraria. Anche se si dimostra difficile ordinare in maniera esatta dal punto di vista cronologico le generazioni *Forrás*, Szonda (2008, 57) propone la categorizzazione di Gábor Martos mettendo in evidenza autori rappresentativi per la loro generazione. Si parla infatti di una prima generazione *Forrás* formata da quegli scrittori che hanno debuttato in volume proprio fino alla seconda metà degli anni Sessanta come Domokos Szilágyi, Tibor Bálint, Gizella Hervay, Aladár Lászlóffy, gli ultimi due impegnati anche nella traduzione di poesia romena in ungherese, con Lászlóffy che propone traduzioni di versi di Mircea Dinescu, Ștefan Augustin Doinaș, Bazil Gruia o Eugen Jebeleanu. Scegliendo la poesia libera, questi giovani poeti ungheresi hanno dimostrato una rottura con la pratica poetica schematica di quel periodo, rafforzando l'avanguardia. È il caso di Domokos Szilágyi, con una lirica fortemente influenzata già dall'inizio dall'innovazione e dalla varietà stilistica e concettuale, caratterizzata da un drammatismo della scrittura che analizza i grandi conflitti con i quali l'umanità si confronta nel Novecento, ma che, allo stesso tempo, lascia trasparire l'irrequietezza che domina la sfera personale, lo spirito poetico sottoposto a continue sfide nel mondo interiore. Szilágyi riesce a rinnovare la tradizione lirica ungherese attraverso la riscrittura e le associazioni con le proprie soluzioni poetiche – che ritrovano nell'ironia uno strumento costante nello scontro con le realtà quotidiane e il contesto

socio-politico – che creano, a loro volta, una tradizione che influenza ancora oggi la letteratura ungherese.

La seconda generazione *Forrás* è formata da scrittori che hanno debuttato in volume proprio fino alla metà degli anni Settanta come Zsófia Balla, Ádam Bodor, István Kocsis, Béla Markó, László Király o László Bogdán. Per quanto riguarda la poesia, quella di Király parte dalla tradizione avanguardista e popolare per creare una lirica elegiaca, segnata da molteplici alter ego lirici. Possiamo osservare la stessa tendenza anche nella produzione di Bogdán che crea degli anacronismi storico-culturali per andare a ricercare a fondo la personalità creatrice.

La terza generazione *Forrás* rappresenta il gruppo più compatto che, rispetto ai precedenti, sviluppa una forte identità collettiva come protesta contro le condizioni socio-politiche in cui opera. Per quanto riguarda la poesia di tale generazione, essa è particolarmente rappresentata da Géza Szöcs che pratica una scrittura complessa, seguendo la direzione innovatrice di Méliusz, Lászlóffy, Szilágyi dove la tematica socio-politica e il dissenso viene “camuffato” attraverso il gioco, l’ironia, il cambiamento di paradigma, poiché la novità che porta questa generazione consiste nella maniera diversa in cui tratta temi caratteristici della letteratura ungherese in Romania, come la terra natale, la coscienza etnica, la storia, la lingua. È il caso della poesia che propone Béla Markó, che tematizza in un registro ironico e autoironico esperienze umane che si rivelano non solo attinenti all’universo minoritario, ma caratteristiche per una realtà estesa, globale. Si osserva anche una preferenza per la poesia obbiettiva, intellettuale, come nel caso della lirica di Zsófia Balla.

La quarta generazione segna, all’inizio degli anni Ottanta, un rinnovamento nel registro creativo nella letteratura ungherese di Romania, soprattutto per quanto riguarda la poesia, partendo da un’interpretazione radicale delle tradizioni letterarie e culturali. Anche se mantengono molti elementi della cultura specifica della Transilvania, le creazioni si aprono verso il sistema di valori della letteratura universale, una tendenza che vede l’apertura da

*particolare verso universale, verso la cultura della libertà e la libertà della cultura* (Szonda 2008, 67),

anche come reazione alla situazione politica della Romania di quel periodo. La letteratura e la poesia nascondono fra le righe e dietro la metafora e l’intertestualità la critica come espressione della resistenza culturale.

All’inizio del 1990 e in seguito al cambiamento di regime, la vita letteraria ungherese in Romania si ritrova di fronte a una crisi di auto definizione nella transizione verso la sfera dell’espressione letteraria liberata da ogni imposizione.

Dopo la pubblicazione, verso la metà degli anni Novanta, di alcuni volumi importanti di debutto di Péter Demény, Károly Jánk e Gábor Vida, assistiamo nel 1995 all'apparizione della cosiddetta teoria “transmedianista”, rappresentata da scrittori come Vince Fekete, Hunor Kelemen, Noémi László, Attila Santha o János Dénes Orbán che debuttano fra il 1993 e il 1994 tutti con volumi di poesie che rivelano uno spirito sperimentale e anche stravagante, una tendenza che godrà dell'attenzione del pubblico e della critica fino al 1997 – suscitando reazioni di ammirazione e disapprovazione allo stesso tempo – quando comincia a perdere la sua intensità iniziale. Sulla Transilvania e sulla poesia ricordiamo le parole di Orbán che valorizzano un registro linguistico postmoderno che diventa ingrediente organico del testo e che scatena un certo effetto sul lettore.

*Dal momento che sei nato qui, vivi qui e sei pure scrittore, vorresti scrivere la Grande Enciclopedia della Transilvania. Un grande libro, uno più piccolo, oppure – dato che abbiamo fatto riferimento a Borges – magari una poesia o un'unica frase. Impossibile. Dài che sfogli il libro, ricopi qua e là, riporti le voci di un'enciclopedia, e rimani con la bocca amara per le lacune. Forse che non succede così? Non succede così. Rimani a metà strada tra il paradiso e la follia. Perché, se non vuoi diventare matto, non ci diventi. Se invece vuoi diventarlo, allora ti basta ripetere quella genialità, congegnata da non so chi, secondo la quale la poesia è come quando spargi petali di rosa nel Grand Canyon e aspetti l'eco. E se no, è meglio che ti orienti come quel mio amico per il quale la poesia è un gioco bello e inutile, che però ha senso. (Töttössy 2012, 118)*

Il transmedianismo si è rivelato “un gioco bello” ed utile, poiché rimane comunque un elemento fondamentale nel passaggio dalla letteratura precedente al dicembre 1989 a quella del post-comunismo, un passaggio che ha fatto sì che la letteratura ungherese di Romania a partire dagli ultimi anni Novanta non sia interessata a categorizzazioni in base alle diverse generazioni di autori. Si è concentrata piuttosto su un sistema formato da laboratori di creazione e club letterari, come ad esempio il circolo letterario *Baldovér Irodalmi Kör* che ha visto tra i suoi membri fondatori i poeti e scrittori Imre József Balázs, Szilárd Demeter, Péter Demény e Zsolt Karácsonyi. Gli atteggiamenti dei rappresentanti del mondo letterario sono decisamente diversi e anche la riflessione su di sé e sulla comunità, sui grandi temi come quello del Trianon: la poesia *Haza-szvit* (*Suite per la patria*) di Demény, per esempio, mette in scena un essere umano che sarebbe ungherese, ma che è romungherese – dice il poeta: «Magyar lennék, de rommagyar vagyok» – e

che invece di vivere, “trianonizza” – «*élet helyett trianonkodom*» – in un gioco innovativo di parole e di nozioni che spaziano dalla storia alla geografia, dalla letteratura alla psicologia.

Possiamo parlare quindi nella letteratura ungherese contemporanea di una nuova “ondata”, capace di creare una nuova generazione di scrittori ungheresi – tra cui ricordiamo Előd Benjámín Horváth, Zsolt Visky, Orsolya Láng, András Borbély, Zalán Serestély, Noémi Jáncsó –, ma anche di impegnarsi sulla strada dell’autoconoscenza e della conoscenza attraverso il dialogo costruttivo con l’Altro – la letteratura e il pubblico romeno in questo caso – come simbolo, ma anche come punto concreto di partenza di «aperture verso l’interpretazione dell’interculturalità» (Bányai 2012, 10).

### **Bibliografia**

- Balázs, Imre József 2001. *A nonsalansz esélye*. Cluj Komp-Press.
- Balázs, Imre József 2003. *Hervay Gizella. Kismonográfia*. Kolozsvár. Kriterion.
- Bányai, Éva 2012. *Aspecte geoculturale în proza maghiară contemporană*. Cluj-Napoca. Casa Cărții de știință, RHT Kiadó.
- Borcsa, János, 2001. *Méliusz József*, Bukarest-Kolozsvár. Kriterion Könyvkiadó.
- Carteny, Andrea 2006. *Tra ideologia e cultura: il “Transilvanismo”* in «Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi, Letteratura dell’Ungheria». Verona. Edizioni Fiorini. 77-85.
- Di Francesco, Amedeo 2010. “*Érted-é a halálisan eltévedt vándorok szomorúságát?*” *Az európai irodalmak és Dsida Jenő költészete in Bányai, Éva (a cura di) Kulúrák határán I*. Bukarest-Sepsiszentgyörgy. RHT Kiadó. 83-95.
- Di Francesco, Amedeo 2011. “*Capisci la tristezza dei viandanti smarriti?*” *Le letterature europee e la poesia di Jenő Dsida in Annali, Università degli studi di Napoli “L’Orientale”, Studi finno-ugrici V, 2006-2009, Dipartimento di Studi dell’Europa Orientale. Napoli. UNIOR. 53-69.*
- Franchi, Cinzia 1998. *Dio e paesaggio nella poesia transilvana ungherese contemporanea* in István Monok e Péter Sárközy (a cura di) *La civiltà ungherese e il cristianesimo. Atti del IV Congresso Internazionale di Studi Ungheresi* (Roma-Napoli 9-14 settembre 1996). Budapest-Szeged. Nemzetközi Magyar Filológiai Társaság-Scriptum Rt. 405-406. URL: [http://mek.oszk.hu/06300/06383/pdf/keresztenyseg1\\_2resz.pdf](http://mek.oszk.hu/06300/06383/pdf/keresztenyseg1_2resz.pdf) (ultimo accesso: 29.07.2020).
- Kántor, Lajos, Láng, Gusztáv 1971. *Romániai magyar irodalom 1945-1970*. Bukarest. Kriterion.
- Pomogáts, Béla 1987. *Jelenidő az erdelyi magyar irodalomban*. Budapest. Magvető.
- Pomogáts, Béla 2006. *Letterature ungheresi delle minoranze*. «Quaderni del Premio Letterario Giuseppe Acerbi, Letteratura dell’Ungheria», Verona, Edizioni Fiorini, 163-167.

Szonda, Szabolcs 2008. *Literatura maghiară din România. Aspecte cronologice și noțiuni de bază. Români ai magyar irodalom. Kronológia és alapfogalmak*. Bukarest-Sepsiszentgyörgy. RHT Kiadó.

Töttössy, Beatrice (a cura di) 2012. *Fonti di Weltliteratur. Ungheria*, [online]. Firenze. Firenze University Press. URL: <http://www.fupress.com/catalogo/fonti-di-weltliteratur/1873> (ultimo accesso: 29.07.2020).

Vagnini, Alessandro 2017. *Trattative senza speranza. La Delegazione ungherese alla Conferenza della Pace*. «Annali della Fondazione Ugo La Malfa. Storia e Politica», XXXII, 12-35.

### **Sitografia**

<https://www.arcanum.hu/hu/online-kiadvanyok/Verstar-verstar-otven-kolto-osszes-verse-2/dsida-jeno-201B9/angyalok-citerajan-1938-2047E/tukor-elott-2062B/psalmus-hungaricus-206AD/> (ultimo accesso: 29.07.2020).

<https://www.mmalexikon.hu/kategoria/irodalom/arena> (ultimo accesso: 29.07.2020).

[http://epa.oszk.hu/02400/02414/00004/pdf/EPA02414\\_StudiFinnoUgrici\\_4\\_2002-2005\\_199-205.pdf](http://epa.oszk.hu/02400/02414/00004/pdf/EPA02414_StudiFinnoUgrici_4_2002-2005_199-205.pdf) (ultimo accesso: 29.07.2020).

<http://www.lato.ro/article.php/Haza-szvit/406/> (ultimo accesso: 29.07.2020).